



LA GIORNATA

Un centro "Stella Maris" in Italia al centro degli spot tv 8xmille degli anni scorsi

Sei le navi abbandonate nei porti italiani dagli armatori che non possono più pagare i debiti e gli stipendi ai marinai. Don Bignami: «Il ruolo dei marittimi ci riguarda, il 90% delle merci che ci aiutano a vivere arriva attraverso i trasporti navali»

Una «Domenica del mare» per non lasciare soli i lavoratori colpiti dalla crisi

ALBERTO COLAIACOMO

Nei porti italiani sono ormeggiate sei navi abbandonate dagli armatori che non possono più pagare i debiti e nemmeno gli stipendi ai marinai. Questi ultimi, tutti stranieri provenienti da Paesi poveri, dopo molti mesi di imbarco non possono scendere e nemmeno essere rimpatriati. Ad assisterli i volontari della "Stella Maris" e gli incaricati dell'apostolato del mare. «Sono le prime conseguenze della crisi economica nel mondo marittimo», spiega don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio per l'apostolato del mare. Proprio gli effetti della pandemia «che rischia di aggravare le già difficili condizioni di

quanti lavorano sulle navi» saranno al centro della Domenica del mare che viene celebrata domani. Sarà don Bignami a presiedere l'Eucarestia nella Cattedrale di Civitavecchia trasmessa in diretta alle 11 su Rai 1. Manifestazioni, oltre che nella città laziale, sono previste nei porti di Genova, Ravenna, Napoli, Salerno e Bari. Dal 1975 nella seconda settimana di luglio le comunità cristiane sono invitate a pregare e a riflettere sull'importante contributo lavorativo dei marittimi all'economia di tutti i Paesi del mondo. «La pandemia – spiega don Bignami – ha costretto molti Paesi a imporre un lockdown completo. Tuttavia, l'industria marittima ha continuato a operare, aggiungendo così una

moltitudine di sfide alla vita già di per sé problematica dei lavoratori. Questo però li ha resi più fragili dal punto di vista psicologico, li ha costretti a lunghi periodi lontano dalle famiglie, spesso li ha resi vittime di ricatti e sfruttamento». Per il sacerdote, che da due anni guida anche l'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, «quando si pensa al mondo del mare dobbiamo avere bene a mente le parole di papa Francesco sulle periferie essenziali». «I lavoratori marittimi – sottolinea – sono coloro che permettono non solo all'economia di avanzare, ma anche alla nostra vita quotidiana di svolgersi. Il 90% delle merci che ci aiutano a vivere arriva attraverso i trasporti na-

vali. Dentro questa prospettiva è importante capire che c'è anche una dimensione di ingiustizia ricorrente, sia nei contratti sia nelle modalità di lavoro. Un sistema economico che rischia di rendere le persone degli scarti». A Glasgow, in Scozia, nel 1920 nasceva l'apostolato del mare per dare risposta ai problemi dei marittimi, già all'epoca dimenticati e sfruttati. Proprio la città scozzese avrebbe dovuto ospitare un incontro internazionale per celebrare il centenario, manifestazione spostata al 2021 a causa dell'emergenza sanitaria. Lo ha ricordato il cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero per lo sviluppo umano integrale, nel messaggio per la giornata. «Avrebbe

dovuto essere una domenica gioiosa in vista della ricorrenza del centenario, invece essa cade in un momento insolito e particolarmente difficoltoso», scrive il porporato. Rivolgendosi ai marittimi, Turkson assicura che «non siete soli, nessuno vi abbandonerà», assicurando l'impegno dei cappellani e dei volontari per rispondere ai bisogni umani e spirituali. «Il prossimo mese di agosto – scrive il cardinale – l'intenzione della preghiera universale che esprime la grande preoccupazione di papa Francesco per l'umanità e la missione della Chiesa, sarà dedicata a tutti coloro che lavorano e vivono del mare, tra cui i marittimi, i pescatori e le loro famiglie».